

Giovanni Andreozzi: *Alterità, critica, intersoggettività. Il contributo della Scienza della logica di Hegel alla Teoria critica*, Orthotes, Napoli 2024, 382 pp., € 30,00, Isbn 978-88-9314-454-4.

Che la Teoria critica elaborata dalla Scuola di Francoforte affondi le sue radici nella tradizione della filosofia classica tedesca, e in particolare nel dispositivo speculativo della dialettica messo a punto da Hegel, è cosa ovvia per chiunque abbia dimestichezza con i testi di Horkheimer, Adorno e Marcuse. Questo fecondo legame tra il progetto hegeliano e poi marxiano di un'unità di esposizione dialettica (*Darstellung*) e critica dell'oggetto esposto e la analisi critica della società capitalista che caratterizzava ancora la prima generazione degli intellettuali raccolti attorno all'Istituto per la ricerca sociale di Francoforte è andato tuttavia affievolendosi nella seconda generazione di studiosi. Gli orientamenti marxisti di pensatori come Schmidt o Krahl, infatti, a partire dagli anni '70 risultano minoritari se confrontati con il programma teorico di colui che è venuto affermandosi come il principale intellettuale di riferimento di questa nuova Teoria critica, Habermas. Questi, liquidando la dialettica e aderendo a quella svolta linguistica che negli stessi anni veniva a toccare anche altre tradizioni filosofiche, ha inteso rifondare il progetto di una teoria critica della società su basi differenti: non più il modello hegel-marxiano di un'unità di esposizione e critica, bensì il progetto di una teoria normativa che sia in grado di fondare filosoficamente il punto di vista a partire dal quale diviene possibile muovere una critica dell'esistente. Se l'impresa habermasiana costituisce effettivamente una cesura, pur nella continuità, all'interno della Scuola di Francoforte, il suo principale allievo, Axel Honneth, ha inteso riportare la Teoria critica su binari hegeliani, mentre la quarta e più recente generazione sembra dividersi tra chi si impegna ad approfondire l'approccio "hegeliano" di Honneth (Jaeggi) e chi invece si richiama alla strategia "kantiana" di Habermas (Forst).

Il libro di Giovanni Andreozzi *Alterità, critica, intersoggettività. Il contributo della Scienza della logica di Hegel alla Teoria critica* sembra apparentemente inserirsi in questo dibattito, argomentando in favore della "fazione hegeliana" della più recente Teoria critica. Si dice "apparentemente", tuttavia, perché le cose non stanno affatto così, e perché la stessa autocomprensione della quarta generazione francofortese risulta del tutto fuorviante. Lo scontro tra "kantiani" e "hegeliani" nasconde infatti un'affinità più profonda: la condivisione di una concezione della Teoria critica come progetto di fondazione filosofica del punto di vista della normatività. La svolta habermasiana non è passata invano nemmeno per i più critici nei confronti dell'autorevole maestro che, al di là di anche importanti distinzioni su strategie filosofiche determinate, continuano a riconoscersi nell'approccio da lui inaugurato. Rispetto a questa storia recente della Scuola di Francoforte, il libro di Andreozzi si contraddistingue per un approccio radicalmente alternativo da due punti di vista. Esso è prima di tutto un lavoro *su* Hegel e sulla sua opera più speculativa, la *Scienza della logica*, spesso trascurata dalle generazioni più recenti di teorici critici "hegeliani". Non si tratta quindi, nel testo di Andreozzi, di utilizzare Hegel come una "tool box", una scatola degli attrezzi da cui ricavare degli strumenti concettuali che, una volta estratti dal loro contesto originale, potrebbero essere utili per il dibattito filosofico-sociale contemporaneo. Andreozzi, in controtendenza rispetto ai teorici critici più recenti, intende ricostruire fedelmente il senso della logica speculativa hegeliana, nella convinzione che in essa si celi il vero segreto per una teoria critica della società. L'hegelismo autentico

e rigoroso di questo volume, poi, marca anche la seconda e principale differenza rispetto non solo al neo-hegelismo teorico-critico contemporaneo, ma a tutta quanta la concezione di Teoria critica che, a partire da Habermas, gli intellettuali ispirati alla Scuola di Francoforte hanno condiviso. Per capire meglio questa differenza decisiva è necessario entrare nel merito del contenuto del lavoro di Andreozzi.

La prima parte del volume, “*L’alterità nella Scienza della logica*”, intende interpretare il capolavoro hegeliano come una eterologia, ovvero un discorso filosofico sulla relazione all’altro che, nella interna articolazione della *Logica* in essere, essenza e concetto, ci riconsegna tre diverse forme di riferimento all’altro. Già da questo emerge l’originalità della lettura di Andreozzi, che fa piazza pulita degli stereotipi sullo Hegel “monologico”, pensatore idealista dell’identità e negatore dell’alterità. Al centro delle varie accezioni dell’alterità che la *Scienza della logica* ci propone, Andreozzi pone il concetto di negatività che prepara il passaggio alla seconda parte del lavoro, “*Che cosa significa “critica” nella Scienza della logica?*”.

In questa sezione centrale viene ricostruito il modo in cui la Teoria critica, nelle sue varie generazioni, ha inteso riprendere da Hegel una forma di critica immanente, una critica, cioè, che rifiuta di assumere un criterio esterno all’oggetto criticato. Le aporie in cui le varie formulazioni francofortesi si sono avvitate, questa l’originale tesi di Andreozzi, dipendono da una incompleta assunzione della teoria hegeliana della negatività. I protagonisti della Teoria critica, infatti, si sarebbero fermati al modello della negazione determinata che Hegel espone all’interno della dottrina dell’essere e non si sarebbero spinti fino al passaggio da questa alla negazione autoriferita, figura posta da Andreozzi al centro della sua riflessione e proposta da Hegel all’altezza della dottrina dell’essenza, sebbene attiva anche all’interno della conclusiva dottrina del concetto. Allo sprofondare dell’essere nell’essenza corrisponde secondo Andreozzi una retrocessione «dal piano epistemologico-normativo a quello propriamente ontologico» (p. 43). Ecco allora che il rischio di una “torsione normativa” della Teoria critica deriva proprio da un insufficiente confronto con la trattazione dialettica della negatività e della sua riduzione alla logica normativa che, a partire dalla negatività di una determinazione, risale alla sua condizione “trascendentale”. Se un discorso di questo tipo può effettivamente essere interpretato sul piano normativo, la trattazione della negatività che Hegel introduce a partire dalla dottrina dell’essenza ci consegna un modello “ontologico” di Teoria critica che mette a tema la *forma* della normatività, ovvero il suo modo d’essere. Così, grazie alle precise analisi di Andreozzi, emerge la particolarità della critica dialettica nel suo confronto con quella normativa (percorsa per lo più dalla Teoria critica contemporanea) e quella negativo-decostruttiva propria del pensiero post-moderno: una critica che iscrive il negativo all’interno della ragione, senza con questo rinunciare ad essa.

La parte più originale del lavoro, tuttavia, è la terza, “*Critica dell’intersoggettività. Normatività, dialettica, ontologia*”. Nella sezione conclusiva del volume, Andreozzi si confronta con la categoria dell’intersoggettività che, grazie soprattutto alle ricerche di Habermas e Honneth, è assurta a principio normativo della Teoria critica. Criticare tale categoria significa in questo caso svilupparne l’*Aufhebung*, il superamento dialettico che, mentre critica, allo stesso tempo conserva. Come Andreozzi aveva già mostrato in relazione ai temi dell’alterità e della negatività, anche per quanto riguarda l’intersoggettività si tratta di superare l’esteriorità del rapporto tra soggetti, per inscrivere all’interno della stessa soggettività, in virtù della sua negatività immanente. Quest’ultimo passaggio

speculativo ci sembra essere il risultato più originale di una ricerca che, come si è cercato di dimostrare, si muove in controtendenza rispetto alle assunzioni e i presupposti della Teoria critica contemporanea. Le implicazioni politiche di una tale critica dell'intersoggettività – solamente accennate in una ricerca che si muove per lo più sul piano teoretico-ontologico – sembrano aprire la strada a promettenti sviluppi che sicuramente daranno modo all'autore di continuare a sviluppare una ricerca che si muove a cavallo tra gli studi hegeliani e la Teoria critica.

In conclusione, ci sembra di poter sottolineare ancora una volta il valore teorico del libro di Andreozzi. Esso risulterà sicuramente interessante per lo studioso di Hegel, dal momento che propone un taglio innovativo e fortemente orientato agli aspetti critici del pensiero del filosofo di Stoccarda. Esso risulterà tuttavia ancora più interessante e "sfidante" per lo studioso di Teoria critica, dal momento che impone una messa in discussione dei presupposti dogmaticamente assunti dalla grande maggioranza degli esponenti contemporanei della Scuola di Francoforte, proponendo un nuovo confronto con la filosofia classica tedesca che vada al di là delle superficiali dispute tra "kantiani" ed "hegeliani". Queste, infatti, dividono solo apparentemente chi in realtà condivide la dimenticanza dell'eredità che intenderebbe far rivivere.

*Andrea Bianchi*